

Raccomandazioni

Obiettivi

Questo documento intende offrire delle possibili linee guida affinché il legislatore e tutti i soggetti preposti alla regolamentazione dei beni culturali possano agevolare, diffondere e, in ultima istanza, rendere il più possibile abituali tutte le pratiche di partecipazione dei cittadini alla ricerca su e alla governance del patrimonio culturale. Il suo scopo non è tanto giungere a una definizione di principi o di norme generali, ma piuttosto di facilitare concretamente il lavoro quotidiano di professionisti della cultura nella direzione di un sempre maggiore attivismo della cittadinanza nelle scelte riguardanti la gestione dei beni culturali, la loro valorizzazione e il loro destino futuro (cioè se e in quali modalità specifici beni dovranno essere tramandati alle generazioni future).

Gli obiettivi delle linee guida sono i seguenti:

- Favorire il principio di autorialità delle ‘comunità di patrimonio’, così come le definisce la Convenzione di Faro, nel definire se stesse in quanto comunità, e nel decidere ciò che per loro è bene culturale. Tutto ciò nella consapevolezza che ogni cittadino ha una propria capacità e predisposizione a entrare nei processi partecipati.
- Prevedere, all’interno della tutela e gestione del patrimonio, spazi di cessione del potere da parte degli enti che formalmente lo amministrano. Tale cessione di potere deve essere attuata seguendo un principio di sussidiarietà che possa garantire un pieno allineamento tra le comunità patrimoniali che si incaricano della gestione di un bene culturale e gli enti locali che quel bene lo possiedono formalmente.
- Creare sinergie tra il volontariato, le professioni e l’amministrazione al fine di massimizzare la sostenibilità economica e la legacy temporale dei processi partecipati.
- Rinsaldare l’idea che la citizen science non sia assimilabile alla terza missione universitaria, volta alla semplice divulgazione dei risultati delle ricerche, ma che sia un’attività costante di coinvolgimento e di empowerment della cittadinanza attraverso progetti partecipati di ricerca, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale.
- Sviluppare costantemente, attraverso programmi di life-long learning, le competenze di professionisti e funzionari della cultura, per rinforzare la loro capacità di attivare e sostenere pratiche di partecipazione al patrimonio culturale.

Ambito di applicazione

La policy si applica a:

- amministrazione centrale dello Stato, direzione musei e soprintendenze.
- istituzioni culturali pubbliche (musei, archivi, biblioteche, fondazioni, istituzioni ecclesiastiche, università);
- enti locali;
- comunità patrimoniali, associazioni civiche, cooperative culturali;
- enti del terzo settore.

Linee guida e azioni

- Gli enti preposti alla gestione del patrimonio devono favorire lo sviluppo da parte della cittadinanza di una consuetudine alla cura e gestione del proprio patrimonio.
- Prima di applicare le linee guida della Convenzione di Faro riguardo al diritto alla partecipazione, gli enti dovranno promuovere campagne di comunicazione per rendere consapevole la cittadinanza dell'esistenza di tale diritto, e delle modalità attraverso cui questo può essere esercitato. A tal fine, è opportuno innescare anche nelle nuove generazioni questa consapevolezza, per esempio potenziando l'esistente offerta formativa delle scuole medie, eventualmente con il supporto di enti esterni (es. Scuola del patrimonio), per fornire una educazione civica al patrimonio in chiave partecipata.
- Massimizzare l'accessibilità al patrimonio culturale è una condizione necessaria affinché si possano attivare processi di partecipazione della cittadinanza.
- Si propone di estendere l'ingresso gratuito nei musei statali a tutti gli studenti universitari iscritti anche in corsi di laurea altri rispetto a storia dell'arte, architettura, archeologia, conservazione dei beni culturali, belle arti.
- Le istituzioni culturali statali (musei, parchi archeologici, etc.) dovrebbero potersi avvalere di professionisti che siano congruenti con le tempistiche e le necessità specifiche di ciascuna di esse. In tal modo sarebbe possibile una più efficace programmazione dell'organico, e una allocazione delle risorse umane più razionale per tutti i soggetti coinvolti.
- Prevedere una serie di interventi legislativi finalizzati a garantire a musei statali e parchi archeologici una piena autonomia decisionale in merito all'organico, sul modello normativo che definisce le procedure di reclutamento degli atenei.
- Prevedere un coinvolgimento più ampio dei volontari nella gestione dei beni culturali così da dare continuità anche a quelle iniziative che difficilmente troverebbero un sostegno di tipo economico.
- Prevedere deroghe all'attuale Legge-quadro sul volontariato (L. 266/91) per consentire, primariamente a piccoli comuni e istituzioni culturali minori, di impiegare personale volontario anche per mansioni di promozione e valorizzazione del patrimonio.
- Superare gli esistenti ostacoli normativi alla partecipazione di soggetti che, pur non formalmente inquadrati come professionisti dei beni culturali, abbiano delle competenze utili alla ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio.

- Si raccomanda di istituire un sistema di accreditamento per riconoscere la qualifica di quei cittadini attivi che, in quanto amatori, abbiano sviluppato competenze verificabili e utili per le attività di ricerca, gestione e valorizzazione del patrimonio culturale, in armonia con le norme di tutela e salvaguardia dello stesso patrimonio.
- Al fine di mettere a sistema le pratiche di partecipazione al patrimonio culturale, è necessario che i professionisti della cultura abbiano competenze trasversali volte a facilitare il coinvolgimento attivo della cittadinanza.
- Si propone di includere nei piani di studio universitari delle classi di laurea che formano i futuri professionisti della cultura (es. archeologia, architettura, storia dell'arte) insegnamenti nell'ambito della gestione partecipata e della comunicazione. Per favorire ulteriormente tale processo, si raccomanda di istituire percorsi di aggiornamento per i funzionari e professionisti già stabilmente impiegati nelle istituzioni culturali.
- La gestione e la cura del patrimonio culturale, soprattutto quando attuate attraverso il coinvolgimento attivo della cittadinanza, richiedono l'apporto di competenze e saperi interdisciplinari per coniugare approcci e metodologie propri di ambiti apparentemente disparati come antropologia, sociologia, psicologia, economia, statistica, comunicazione, scienze ambientali e altri. Questa interdisciplinarietà deve essere riconosciuta, legittimata e favorita dalle istituzioni pubbliche che si occupano di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio.
- Si propone di ampliare l'accesso ai concorsi per posizioni lavorative, nelle istituzioni culturali pubbliche, anche a professionisti in possesso di un titolo formativo diverso da quello fornito dalle classi di laurea tradizionalmente accreditate per lavorare come funzionari delle soprintendenze.
- Per incrementare l'efficacia dei progetti di citizen science, è necessario che i ricercatori siano posti nelle condizioni (e abbiano la volontà) di intercettare i bisogni dei cittadini e di capire come integrare la conoscenza scientifica con le differenti competenze e disponibilità alla collaborazione diffuse nella cittadinanza.
- Enti universitari e istituzioni culturali preposte alla ricerca dovranno predisporre spazi fisici per incontrare le comunità in cui operano, e stabilire modalità o fissare appuntamenti periodici durante i quali porsi all'ascolto delle esigenze che emergeranno dal basso.

